



ARCHI DI LEGNO PER RIEVOCARE IL PASSATO

di Gionata Brovelli

L'arco è per sua natura un oggetto che riporta indietro nel tempo chi lo utilizza. La necessità di ritornare in un certo senso alle origini, di riscoprire un gesto ancestrale non completamente sopito in molti di noi porta in tempi "ipertecnologici" come quelli attuali, sempre più persone ad avvicinarsi alla disciplina dell'arcieria.

Forse per questo motivo sta aumentando anche il numero di coloro che, pur già praticandola, scelgono di passare da archi di forme e materiali estremamente moderni a quelli più tradizionali. Che gusto c'è ad usare un oggetto tecnologico se vogliamo riscoprire un gesto che ha il potere di ricollegarci al passato?

Ecco quindi che nel vocabolario dell'arcieria moderna è entrata ormai da qualche tempo anche la definizione "arco storico" ad indicare una tipologia usata in un passato più o meno lontano. Ma quando un arco può definirsi storico? Dipende dal contesto in cui lo si utilizza. Attualmente sono diverse le associazioni che organizzano gare dedicate a questa categoria per cui la definizione in questo caso si riferisce ad un tipo di arco che soddisfi i requisiti dei vari regolamenti. Le cose cambiano quando ci si addentra nel campo della rievocazione storica. Anche in questo caso comunque sono diverse le

realità e le finalità dei vari eventi rievocativi, di conseguenza diversi sono anche i parametri con cui viene valutata la "storicità" di un arco. Lungi dal voler essere una sorta di "manuale" per rievocatori o testo sia pur breve di storia dell'arcieria, questo articolo nasce con l'intenzione di fornire solo un piccolo ausilio in particolare per coloro che magari da poco vestono i panni dell'arciere storico e ci tengono ad avere un armamento che sia il più possibile "filologico", attinente alla realtà del periodo che intendono rievocare. Prenderemo in considerazione solo gli archi semplici di legno e non quelli compo-

siti non perché questi ultimi siano meno importanti ma perché costruirsi o comunque procurarsi un arco di legno che rispecchi verosimilmente le caratteristiche di quelli originali è molto più semplice e meno oneroso. Riferendoci al contesto europeo in un periodo compreso tra l'età del ferro e la fine del Medioevo, cercheremo di dare qualche consiglio per cominciare ad indirizzare il neofita o il curioso sulla via dell'arciere antico sperando che serva da stimolo ad approfondire il tema.

Il primo consiglio per chi intende avvicinarsi seriamente al mondo della rievocazione è di

“il primo consiglio è di trovare ispirazione e riferimenti direttamente dalle fonti originali”

trovare ispirazione e riferimenti per il proprio abbigliamento ed armamento direttamente dalle fonti originali, siano esse archeologiche, storiche od iconografiche. Copiare da altri rievocatori o seguire indicazioni fornite da fonti che non si basino su una seria e documentata ricerca storica porta infatti spesso a commettere errori e a diffondere concetti poco attinenti alle realtà del passato. Questo vale per qualunque arma od oggetto si intenda riprodurre od acquistare ed utilizzare ma, a maggior ragione, quando l'oggetto in questione è l'arco.

A differenza infatti di altre armi come ad esempio spade od armature di cui abbiamo numerosissime notizie ed esemplari conservati che ne permettono una ricostruzione precisa, gli archi, essendo manufatti di legno e di scarso valore non si sono conservati fino ai nostri giorni in un gran numero di esemplari. Anche le fonti storiche ed iconografiche sono piuttosto scarse se non addirittura quasi assenti per alcuni periodi, concentrandosi prevalentemente negli ultimi anni del Medioevo o nel periodo immediatamente successivo. Queste mancanze hanno creato quindi spazio per alimentare la fantasia o idee e teorie a volte poco plausibili. A complicare ulteriormente la faccenda è il fatto che l'arco, utilizzato per millenni come arma per la caccia e la guerra, è stato dimenticato per secoli quasi ovunque in Europa e solo in tempi recenti è ricomparso come attrezzo sportivo o venatorio in forme adatte a soddisfare le moderne necessità sfruttando nuovi materiali e tecnologie costruttive. Questo ha portato, in molti casi, a cercare di replicare con materiali naturali archi di foggia moderna o comunque con la stessa filosofia con cui vengono oggi creati per il tiro sportivo, pensando di ottenerne la versione da considerarsi storica. Non è detto però, che un arco, per il solo fatto di essere di legno, rispecchi nella forma e funzionamento i suoi predecessori di epoche lontane. Non solo la forma ma anche lo stile di tiro moderno ne ha inoltre, in questi casi, influenzato la ricostruzione. Uno degli errori più diffusi, da un punto di vista puramente storico, che questo tipo di approccio ha generato è la tendenza a ricoprire l'impugnatura di pelle o cuoio inserendovi spesso anche un sostegno per appoggiarvi la freccia. Almeno fino alla fine del Medioevo non vi è



traccia, archeologica od iconografica, di archi semplici di legno con impugnature rivestite di cuoio o altro ne, tanto meno, vi sono notizie che portino a pensare all'utilizzo di un appoggio per la freccia. A questo punto qualcuno potrebbe obiettare “ il fatto che qualcosa del genere non è stato trovato non significa per forza di cose che non sia mai esistito”. Questa è una osservazione che viene fatta spesso nell'ambito della rievocazione storica. In questo caso però abbiamo abbastanza materiale per poter considerare una simile eventualità, estremamente improbabile. Non solo infatti in Europa ma anche in tutte le altre culture arcieristiche del passato e presso quei popoli che ancora oggi o fino a poco tempo fa utilizzavano l'arco come strumento di sopravvivenza, non si è mai sentita la necessità di ricorrere ad un orpello del genere.

Questo tipo di mentalità moderna per cui un arco debba essere perfettamente simmetrico ed esteticamente regolare e perfetto come fosse uscito da una fabbrica ha portato anche a costruire archi cosiddetti “storici” assemblando due parti identiche a co-

stituirne i flettenti. In realtà gli archi semplici antichi erano ricavati da un'unica doga per sua natura comunque più o meno irregolare e in particolare quelli utilizzati per la guerra, avevano, agli occhi di un arciere sportivo attuale, un aspetto grezzo, rude, primitivo. Erano armi costruite per essere efficaci e sicure, questo era ciò che veramente contava, non certo l'aspetto estetico anche se, a volte, c'era chi cercava di abbellirle, di personalizzarle in qualche modo. Nelle torbiere di Nydam e Thorsberg ad esempio, si sono rinvenuti archi risalenti al V secolo il cui ventre era ricamato da linee e disegni incisi nel legno.

Le cose cominciano a cambiare verso la fine del Medioevo soprattutto in quelle regioni in cui l'arco comincia a perdere importanza come arma da guerra. Nascono così archi dalle forme più eleganti spesso anche dipinti e decorati come l'arco ricurvo, che poteva essere costruito con legni diversi, meno adatto a sopportare carichi pesanti ma molto efficiente. Si tratta però probabilmente di un arma utilizzata prevalentemente per la caccia, il tiro al bersaglio o da assegnare a

“in realtà gli archi semplici antichi erano ricavati da un'unica doga per sua natura comunque più o meno irregolare”

“le dimensioni potevano variare notevolmente, nella maggior parte dei casi erano lunghi come l’arciere che li utilizzava”

corpi di guardia mentre per la guerra, quella dura, restava ancora sul campo, insieme ai compositi, il vecchio bastone di tasso. Ecco che comincia a delinearsi un quadro che vi permetterà di scegliere quale tipo di arco meglio si adatta alle vostre esigenze.

Un “bastone” per tutte le guerre – l’arco semplice europeo

“... Ella chiese anche chi volesse cavalcare, sellare il destriero... tirar di frecce con l’arco di tasso...” (Gudhrunarkvidha II, 18). In queste parole tratte da un capitolo dell’Edda (IX-X sec.) che narra vicende che coinvolgono Teodorico ed Attila in fatti avvenuti nel V secolo, è racchiusa l’essenza dell’arco da guerra europeo.

Sia che vogliate rievocare un arciere dell’età del bronzo, celta, germano, altomedievale, vichingo, comunale o del tempo della Guerra dei Cent’anni l’arma più adatta allo scopo sarà l’arco semplice europeo di tasso in una delle sue varianti. Era questo infatti il tipo di arco utilizzato in battaglia dalle genti che abitavano l’Europa occidentale. Già in uso in tempi remoti, dall’età del bronzo, da quando cioè l’uomo ha cominciato ad usare in maniera sempre più massiccia quest’arma per uccidere i propri simili oltre che gli animali, ha soppiantato archi dai disegni più raffinati e paradossalmente moderni, usati nella preistoria. È naturalmente possibile che ne siano stati utilizzati anche altri tipi ma i reperti di esemplari ritrovati fin’ora e le fonti iconografiche in nostro possesso riportano quasi esclusivamente a questa tipologia per quanto concerne il contesto bellico e un revocatore che voglia essere il più possibile “filologico” ne dovrebbe tener conto.

Per arco semplice in questo caso si intende un arco a curva unica in cui i flettenti poco o niente si differenziano dall’impugnatura, in pratica un bastone rastremato gradata-

mente dal centro verso le estremità. In alcuni casi queste ultime potevano presentare delle deflessioni (essere cioè piegate all’indietro) come in alcuni archi altomedievali rinvenuti nel nord, o anche delle leggere riflessioni come appare in dipinti anche italiani tardo medievali ma queste non influivano in maniera determinante sul funzionamento. L’adozione di questa forma per archi da destinare all’uso bellico è legata al legno da cui erano ricavati e cioè il tasso. Era infatti con una struttura di questo tipo che se ne potevano sfruttare al meglio le caratteristiche ottenendo armi efficaci, potenti, affidabili e semplici da costruire. Le dimensioni potevano variare notevolmente anche se nella maggior parte dei casi erano lunghi all’incirca come l’arciere che li utilizzava o poco più. Un arco lungo permette di avere un carico maggiore fornendo un arma più affidabile e meno sottoposta ad un eccessivo stress delle fibre. Gli archi di questo tipo ritrovati nelle torbiere del nord Europa risalenti al IV V secolo hanno una lunghezza compresa tra 160 e 197 cm, l’arco vichingo di Haithabu 191 mentre i famosi archi inglesi del relitto della Mary Rose si aggirano mediamente intorno ai 180 cm ma qualcuno raggiunge e supera i 2 metri. Sia le fonti iconografiche che quelle archeologiche comunque ci testimoniano anche di esemplari molto corti. Un esempio sono quelli risalenti al XII secolo rinvenuti a Waterford in Irlanda. Oltre a diversi frammenti infatti se ne è conservato uno intero lungo solo 126 cm. Per quanto riguarda la sua forma rispecchia archi a lui quasi contemporanei ma molto più grandi. È da considerarsi ciò nonostante un arma da guerra in quanto rinvenuto in un contesto che lascia pochi dubbi in proposito. Prove sperimentali hanno inoltre dimostrato che anche archi di tasso di queste dimensioni potevano essere sufficientemente efficaci da giustificare l’utilizzo in battaglia in un

periodo in cui le corazze erano costituite da cotte di maglia o corsaletti di cuoio o stoffa imbottita. Armi di lunghezza media o corta erano inoltre più agevoli da utilizzare anche a cavallo. Fonti iconografiche medievali mostrano cavalieri che usano archi semplici. Questo utilizzo non era quindi riservato esclusivamente ai compositi.

In tutti questi archi il dorso (la parte rivolta verso l’esterno) era costituito dall’alburno che nel tasso è chiaro mentre il durame, più duro e resistente alla compressione, di un bel colore rossastro più o meno acceso ne costituiva il ventre. L’aspetto esteriore di questi bastoni da guerra poteva essere piuttosto grezzo. Spesso sul dorso erano presenti nodi e parti di corteccia ancora attaccate e le superfici lavorate presentavano ancora segni dell’accetta o della rasiera mentre altre volte ci troviamo di fronte ad archi più curati e levigati. In ogni caso mai comunque perfettamente regolari come fossero pezzi di fabbrica o mobili fatti in serie, cosa del resto normale per manufatti ricavati a mano da pezzi di tronco il cui unico scopo era la funzionalità. Anche questo è un aspetto a cui un revocatore dovrebbe prestare attenzione.

Per quanto riguarda la forma delle sezioni erano più o meno stondate sul ventre e sui fianchi mentre il dorso seguiva generalmente la superficie della dogia, tronco o ramo dal quale era ricavato l’arco. In alcuni casi il ventre poteva anche essere piatto come nell’arco di Burg Elemendorf del XII secolo. Un caso unico e particolare è rappresentato dagli archi di Oberflacht risalenti al VI secolo con flettenti a sezione pentagonale. Normalmente però si passava da sezioni circolari o quasi ad altre più schiacciate financo ovoidali. Lo spessore dei flettenti comunque non ne superava mai la larghezza.

I famosi “long bow” inglesi che presentano una sezione a D regolare, con dorso perfet-

Sagittando
DOCUMENTAZIONE RICOSTRUZIONE CONFRONTO

Il punto di riferimento
dell’arcieria storica

www.sagittando.it



tamente piatto sono in realtà archi sportivi di epoca vittoriana mentre i loro antenati “guerrieri” del periodo della Guerra dei Cent’anni avevano sezioni sostanzialmente quasi circolari o quadrangolari. In casi in cui l’arco era ricavato da una doga ottenuta da un tronco abbastanza grosso, le sezioni in effetti si avvicinano molto ad una D ma questo è riscontrabile soprattutto in archi più antichi e meno potenti come quelli delle torbiere dello Jütland del V secolo.

Fino almeno al XIV secolo possiamo notare sia nei reperti conservati che in dipinti miniature o altre fonti iconografiche un particolare a cui solitamente non viene data importanza se non ignorato del tutto e cioè che gli archi di questo tipo non venivano incordati alle estremità ma dal flettente superiore e spesso anche da quello inferiore veniva lasciato sporgere un pezzetto lungo qualche centimetro. Si tratta di “maniglie” che servivano ad agevolare l’operazione di carico e scarico che, grazie a questo accorgimento, diventava comoda e veloce.

Queste sono presenti non solo in esemplari di notevoli dimensioni come si potrebbe supporre ma anche su quelli piccoli come nel caso dell’arco di Waterford già citato sopra. Probabilmente venivano caricati solo prima dell’uso e scaricati subito dopo per evitare che potessero perdere di efficacia soprattutto se il legno con cui erano costruiti non veniva stagionato a lungo. Queste “ma-

niglie” sembrano però sparire quando alle estremità cominciano ad essere applicati quei puntali di corno che caratterizzano l’arco semplice da guerra tra il XIV e il XVI secolo nella sua ultima e più micidiale versione, utilizzata ancora in molte parti d’Europa ma resa celebre dall’uso che gli Inglesi ne fecero durante la Guerra dei Cent’anni. Mentre nei tipi precedenti la tacca in cui veniva accolta la corda era ricavata direttamente nel legno, in questi ultimi era scavata su un lato del puntale di corno fino a raggiungere il legno sottostante permettendo così una tenuta più sicura del puntale stesso. Non sempre però oggi vengono riprodotti in questo modo ma spesso si vedono in circolazione archi che dovrebbero essere repliche di armi tardo medievali, con puntali di corno di forme in uso su quelli sportivi vittoriani. Come qualcuno avrà notato si è parlato anche per i modelli più antichi di una sola tacca. Infatti in tutti i reperti si può notare che per fissare la corda al flettente superiore veniva ricavata una sola tacca obliqua sul lato sinistro guardando l’arco dalla parte in cui lo si impugna, mentre su quello inferiore era ricavata sul lato opposto o sostituita da una strozzatura del legno dove l’altro capo della corda veniva annodato.

Nel sito di epoca vichinga di Haithabu nel nord della Germania, oltre al noto arco tro-

vato integro (vedi Tiro con l’arco tradizionale n.1 in “Archi storici”), ne sono venuti alla luce anche sei frammenti di cui uno di olmo. Archi di olmo erano usati dai Gallese nel XII secolo come narrano le cronache di Gilardus. In alcune miniature e dipinti del XIV secolo ne sono rappresentati alcuni usati in battaglia il cui aspetto esteriore, per colorazione e forma dei nodi sul dorso, ricorda indubbiamente archi di olmo.

Molto probabilmente era questo il legno più utilizzato quando il tasso non era disponibile. Pur non avendo le eccellenti caratteristiche di quest’ultimo, l’olmo permette di realizzare armi sufficientemente efficaci ma soprattutto affidabili. Ecco quindi che un bastone di olmo magari grezzo e nodoso può essere una alternativa “filologica” per chi abbia difficoltà a procurarsi l’arco di tasso. Bisognerà tener presente però che nel caso di questo legno sono preferibili sezioni più schiacciate.

Eleganza ed efficienza per i tempi che cambiano – l’arco ricurvo basso medievale.

Verso la fine del Medioevo la disponibilità di buone doghe di tasso comincia diminuire un po’ in tutta Europa anche a causa della massiccia esportazione verso l’Inghilterra, paese che fece di quest’arma il nerbo del

RUDI WEICK

BOGENMANUFAKTUR





ARCHI UNICI

RICURVI DA CACCIA

NOLEGGIO ARCHI

MATERIALE PER COSTRUZIONE ARCHI

WIEBLINGER STR. 93 TEL: 0049-6202-5785576 WWW.RUDIWEICK.DE

68723 PLANKSTADT FAX: 0049-6202-5849495 INFO@RUDIWEICK.DE



Arco di tasso ed arco ricurvo di maggiociondolo (riproduzioni di Gionata Brovelli il primo e di Enrico Ascani il secondo)

proprio esercito. In questo periodo si comincia inoltre a notare sempre più marcatamente una differenza tra archi da usare in combattimento ed archi destinati ad altri scopi. Fino all'Altomedioevo non ci sono indizi che facciano supporre una differenziazione tra archi da guerra ed archi da caccia. Nei corredi tombali di arcieri si sono spesso rinvenute punte di freccia adatte ad entrambi gli scopi accompagnate da un unico arco. In un periodo in cui le corazze erano indossate solo da pochi e non era ancora in uso l'armatura a piastre tardo medievale non c'era la necessità di utilizzare armi estremamente potenti come pure per penetrare le cotte di maglia di ferro dei secoli centrali del Medioevo. Le cose cominciano a cambiare intorno al XIV secolo con l'introduzione di nuove difese e tattiche di combattimento. Di conseguenza anche l'arco di legno dovette aumentare le sue prestazioni. Era inoltre già in uso da tempo, soprattutto nell'Europa continentale, la balestra il cui utilizzo non necessitava di un addestramento costante e specializzato come invece lo era per poter utilizzare archi di carico elevato. Essendo il tasso ormai destinato quasi esclusivamente alla costruzione di armi da guerra, si sviluppano forme atte a rendere più efficienti archi ricavati da legni diversi che potevano venir utilizzati anche da chi non era un combattente di professione. Anche il senso estetico si evolve. Si va verso il Rinascimento e l'aspetto di un arma utilizzata anche per diletto comincia ad avere sempre più importanza. Non più solo efficace e robusta quindi ma in questi casi soprattutto efficiente e bella. Archi dipinti o riccamente decorati di diverse forme sono sempre più presenti nell'iconografia di questi secoli.

In alcuni affreschi basso medievali se ne possono notare alcuni che pur mantenendo fondamentalmente la struttura di quelli semplici, presentano puntali ricurvi e sezioni allargate, segno che i legni di cui erano fatti erano meno resistenti alla compressione

rispetto al tasso che invece permette la costruzione di archi più sottili e spessi senza comprometterne la sicurezza. Un arco di sezione larga però, è più scomodo da impugnare rispetto ad uno sottile. Il problema è risolvibile semplicemente diminuendone la larghezza ed aumentandone la profondità nella parte dell'impugnatura come era già in diversi archi di legno preistorici o in quelli compositi. Forse anche grazie all'influenza di questi ultimi si comincia inoltre a riflettere l'arco al centro specialmente in quelli costruiti con legni facilmente piegabili col calore come ad esempio il maggiociondolo. Ecco l'arco riflesso a doppia curva, il più sofisticato e "moderno" tra gli archi di legno europei. Benché questa forma garantisca una notevole efficienza, armi di questo tipo non potevano comunque raggiungere in fatto di potenza ed affidabilità quelle prestazioni che facevano ancora dell'arco di tasso l'arco di legno da guerra per eccellenza fino al XVII secolo, quando gli ultimi esemplari scomparvero definitivamente dai campi di battaglia europei.

Se pensate che la vostra esperienza rievocativa consisterà soprattutto nella partecipazione a gare in costume storico o eventi ambientati in contesti urbani nei secoli a cavallo tra Medioevo e Rinascimento e magari siete già arcieri sportivi allora è proprio questa la tipologia di arma che meglio vi si addice, più simile funzionalmente agli archi tradizionali moderni e quindi più adatta ad essere utilizzata con lo stile che attualmente adotta chi li usa. Di questa però non abbiamo nessun reperto conservato che sia precedente alla fine del Medioevo. In alcuni musei di Francia, Svizzera e Germania sono conservati esemplari di questo tipo, tutti di maggiociondolo. Come il tasso per l'arco a bastone, per l'arco ricurvo sembra quindi sia questo il legno più adatto. Si tratta comunque di armi destinate all'uso sportivo o venatorio di epoche successive al XVI secolo. Le uniche tracce precedenti a questi sono



riconducibili ad iconografie o documenti di autori tardo medievali e rinascimentali che parlano dell'utilizzo di legni alternativi al tasso per archi il cui uso poteva essere diverso da quello bellico. Non è però sempre possibile capire da una miniatura od un affresco



In questo affresco quattrocentesco nella chiesa di Verzuolo (CN) sono raffigurate le due tipologie prese in considerazione. Quello in primo piano ha la tipica forma dell'arco riflesso a doppia curva. L'aspetto "esotico" dell'arciere, le curve accentuate e lo spessore dell'impugnatura però potrebbero far pensare ad un arco composito. L'altro è un arco semplice a bastone.

“Ecco l’arco riflesso a doppia curva, il più sofisticato e moderno tra gli archi di legno europei.”

se l’arco rappresentato con queste caratteristiche sia di solo legno oppure composito. La gran parte degli archi riflessi raffigurati in dipinti basso medievali o rinascimentali in particolare italiani, appartengono probabilmente infatti a quest’ultima tipologia. Oltre ai già citati olmo e maggiociondolo, altri legni di cui si ha traccia nelle fonti storiche dell’epoca sono l’acero montano, il nocciolo, il frassino, il sambuco.

Ricapitolando con un arco semplice “a bastone” si possono ricoprire tutte le epoche, dall’età del bronzo alla fine del Medioevo; lo stesso ma con puntali di corno era in uso dal XV secolo in avanti mentre l’arco ricurvo a flettenti larghi è più adatto dal tardo Medioevo al XIX secolo in particolare per simulazioni di caccia o tornei. Questo grossomodo è quanto risulta dalle informazioni in nostro possesso. Naturalmente poi non esistono regole fisse in proposito ma qualunque arco si utilizzi l’importante è che ci si diverta. Sia che ce lo si costruisca o che lo si acquisti,

tirare con un arco simile a quelli originali, è un’esperienza che permette al revocatore ma anche all’appassionato o allo sportivo, di immedesimarsi in coloro che secoli fa utilizzavano quest’arma sui campi di battaglia, a caccia o in tornei di abilità che si tenevano spesso anche in passato. A differenza di altre armi l’arco ci permette di ripetere lo stesso gesto di chi veramente lo utilizzava in combattimento. Non sempre però questo

gesto rispecchiava lo stile di tiro moderno, in particolare modo quando si impugnava un robusto bastone di tasso ben più duro da tendere degli attuali archi sportivi. Con la tecnica adatta ed un pò di allenamento comunque anche noi, oggi, possiamo raggiungere risultati apprezzabili nell’utilizzo di quest’arma. Ma questa è un’altra storia.

Riferimenti bibliografici ed immagini

Enrico Ascani – L’arco di Baleison – forum L’Arc

Alessio Cenni – L’arco e gli arcieri nell’Italia Medievale

Matthew Strickland & Robert Hardy – The great Warbow

Robert Hardy – Longbow

Hugh D.H.Soar – Some brief notes on the grooves of longbow stringing horns –

Journal of the Society of Archer – Antiquaries 2011

Michael Leach – The Norman Shortbow - Journal of the Society of Archer

Antiquaries 2009

Eva Koch in Sieg und Triumph – AAVV

www.sagittabarbarica.org

ARCO DI OLMO



“non formosos, non politos immo rudes prosas et informes, rigidos tamen et fortes ...”

Così Gilardus Cambriensis descrive gli archi di olmo usati dai Gallesi nel XII secolo: “... tuttavia gli archi adoperati da questi Gallesi non sono di corno e avorio o di tasso bensì ricavati da alberelli di olmo della

foresta e non lavorati o lucidati con cura. Anzi, all’opposto sono rozzi e nodosi. Nonostante ciò sono robusti e resistenti e non solo sono in grado di scagliare una freccia a lunghe distanze, ma anche di infliggere gravi ferite da distanze ravvicinate”.

In queste miniature tratte dalla Bibbia di Heliand (ca, 1327-1335) sono raffigurati archi

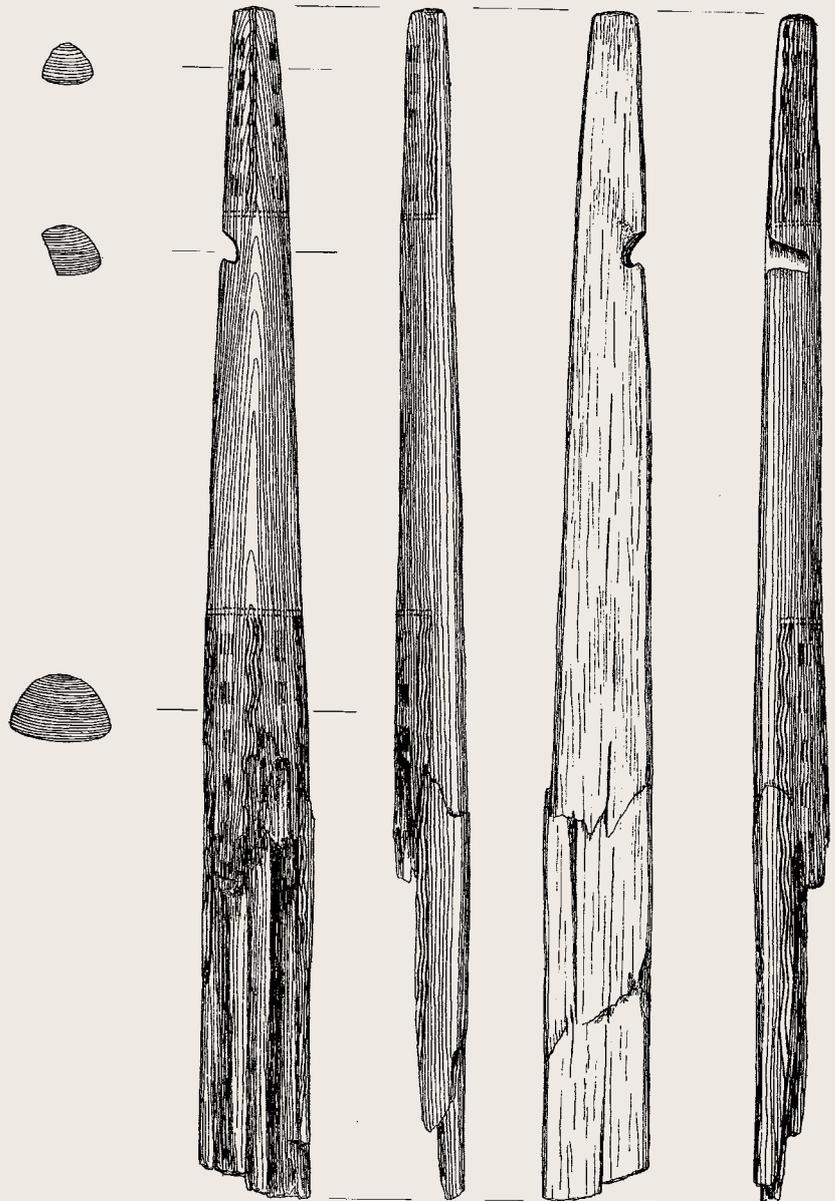
che sembrano corrispondere alla descrizione del cronista Gilardus. Il colore del legno, la forma dei nodi e la struttura generale fanno proprio pensare ad archi di olmo. Nel secondo si può notare anche un arciero che carica l’arco utilizzando la maniglia.

I PRIMI SECOLI



Rovescio di un denaro della Repubblica Romana del I secolo aC (Plancius 68 aC) su cui è raffigurato un arco dalla caratteristica forma dell'arco semplice. È un caso particolare in quanto di solito nell'iconografia romana appaiono gli archi composti in uso nell'esercito.

Archi di legno di questo tipo erano utilizzati dalle popolazioni che a quei tempi abitavano l'Europa centro-settentrionale come Celti e Germani. Ne sono testimoni i numerosi esemplari rinvenuti nelle torbiere di Nydam (III-V sec) o l'arco di Leeuwarden (I sec aC) in Olanda.



LA TUA PUBBLICITÀ QUI

Questa potrebbe essere la tua pubblicità. Scopri su www.arcotradizionale.it/publicita i formati disponibili e il nostro listino prezzi. Per informazioni: publicita@arcotradizionale.eu



Fig. 1



Fig. 2

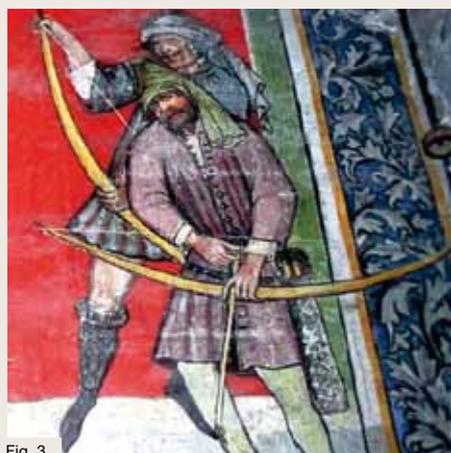


Fig. 3

Spesso si identifica l'arco di tasso dei secoli tra Medioevo e Rinascimento come "arco inglese". In effetti sono stati gli Inglesi ad utilizzare più massicciamente quest'arma in guerra, basando le proprie strategie su di essa e portandola alla sua massima

espressione in fatto di potenza ed efficacia. Si è così creato quel mito che resiste ancora oggi e che porta in molti casi a pensare che fosse ormai diventata esclusiva dei reparti d'Oltremarica. In realtà non erano gli unici ad utilizzarla ma era ancora diffusa un po' in tutta l'Europa occidentale pur non avendo più quell'importanza che invece i sovrani inglesi (anche per motivi economici) vollero riservarle fino all'ultimo promulgando anche leggi che costringevano i cittadini a "divertirsi" addestrandosi ad utilizzarla fin dall'infanzia. Nel 1528 fu emesso un proclama che vietava l'uso di balestre ed archibugi ma anche "strumenti" di divertimento come dadi, carte, bocce ecc.

Fig.1 In questo splendido "Martirio di San Sebastiano" di un maestro tedesco di fine 'Quattrocento (Richartz Museum, Colonia) gli archi sono rappresentati quasi fotografici-

camente. Si notano le forme irregolari segno che gli arcai dell'epoca non erano ossessionati dalla ricerca di una perfetta simmetria e regolarità nelle forme bensì erano funzionali e sicurezza i parametri da soddisfare e l'arco veniva costruito assecondando le naturali caratteristiche della dogia. Lo spessore dell'alburno in alcuni raggiunge circa la metà del totale. Questo potrebbe indicare una non elevata compattezza degli anelli di crescita. Di conseguenza, per ottenere potenze elevate, l'arco veniva lasciato molto spesso al centro.

Fig.2 Scena di caccia in una miniatura francese del XIV secolo. L'arco è ancora il vecchio "bastone" senza puntali in corno.

Fig.3 In questo affresco di Peter Maggenberg sulla chiesa di Notre Dame de Valère a Sion in Svizzera sono raffigurati arcieri che impugnano archi di tasso con i puntali di corno. Si noti l'arciere in secondo piano che carica l'arma con un sistema diverso da quello utilizzato con archi provvisti di "maniglia".

Fig. 4

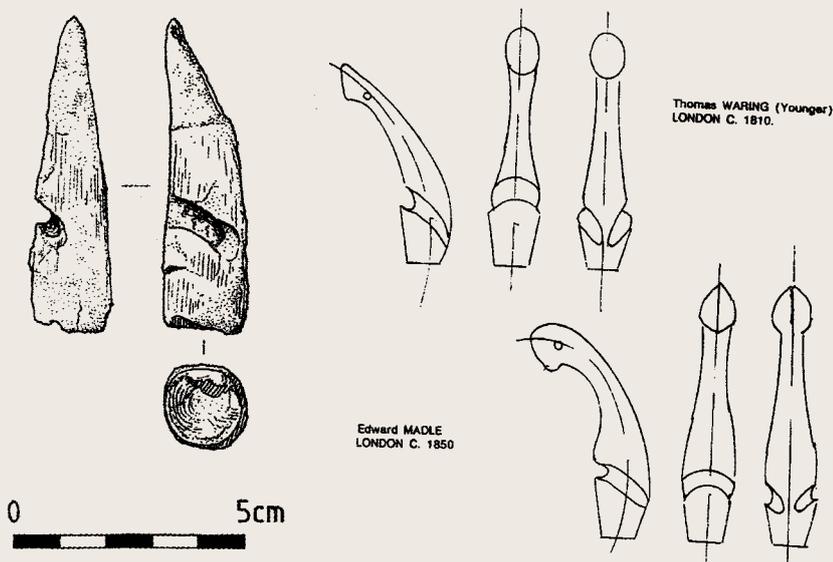


Fig.4 Puntale di corno rinvenuto nel relitto della Mary Rose confrontato con altri montati su archi sportivi ottocenteschi. Si noti la tacca laterale sul primo come negli archi delle epoche precedenti.

Questa andava ad intaccare anche il legno dell'estremità dell'arco sottostante garantendo così una perfetta tenuta anche su archi di notevole libraggio.

UN ARMA PER TUTTI



A differenza di altre, l'arco era un arma che poteva essere utilizzata da tutti, poveri o ricchi, contadini o nobili, guerrieri o mercanti, giovanissimi o anziani ed anche da donne. Questo è un fatto importante in quanto consente anche alle revocatrici di potersi cimentare con un arma senza temere di essere "fuori ruolo". In questa miniatura inglese della seconda metà del 'Trecento, è raffigurata una donna a caccia di conigli.

L'arco è di tipo semplice, di piccole o medie dimensioni e di tasso. Lo si evince dal colore rossiccio del ventre in contrapposizione col dorso di colore chiaro e dai contorni irregolari, particolare che ci dice che era costruito lasciando la superficie della dogia intatta. Si può notare anche in questo caso la "maniglia" all'estremità del flettente superiore. Si tratta probabilmente di un arco di carico piuttosto basso in quanto era teso

utilizzando solo indice e medio, sufficiente comunque per cacciare animali di piccola taglia. Le punte delle frecce infatti sono tutte del tipo a tampone (quelle che oggi vengono definite "blunt") adatto appunto a questo scopo. Un arco simile è raffigurato in un affresco anch'esso Trecentesco nella chiesa di Santa Croce a Firenze, in cui è rappresentato un nobile a caccia.



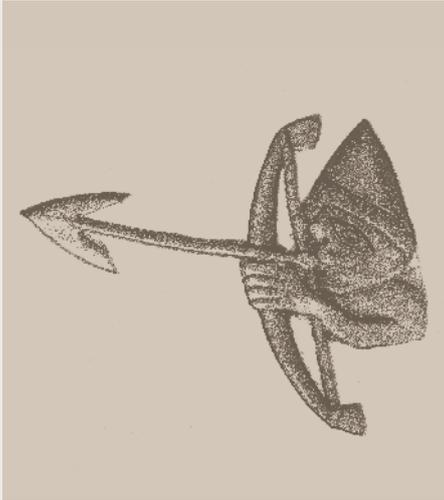
I SECOLI DI MEZZO



I secoli centrali del Medioevo non ci hanno lasciato molto materiale archeologico o documentario in fatto di arcieria. Gli esemplari di questo periodo giunti fino a noi sono tutti archi semplici di tasso dalle estremità pronunciate ma le dimensioni sono estremamente variabili.

Il più massiccio è l'arco vichingo di Haithabu con i suoi 191 cm di lunghezza e 13 cm di circonferenza all'impugnatura ma vi sono anche archi di dimensioni minori come quello di Burg Elemendorf (XII sec) lungo 164 cm

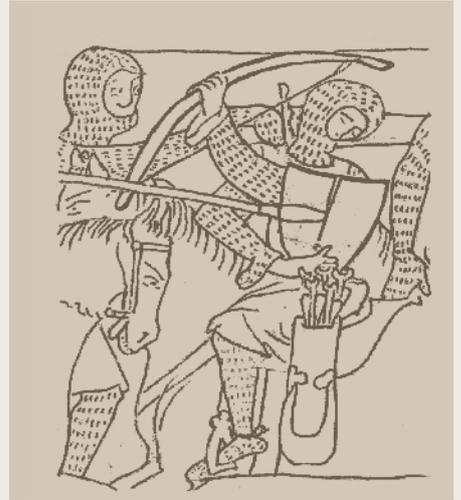




Disegno raffigurante un bassorilievo del XII secolo dal timpano della cappella di King Cormac's in Irlanda.



Estremità superiore dell'arco di Haithabu.



Disegno tratto da una miniatura francese del XIII secolo. Un cavaliere ben equipaggiato impugna un arco semplice.

o quello di Waterford (XII sec) che raggiunge appena i 126. Un documento che riassume queste particolarità è il famoso arazzo di Bayeux del XI secolo. In esso infatti vi sono raffigurati archi di varie dimensioni ma in tutti sono ben marcate le estremità dei flettenti oltre

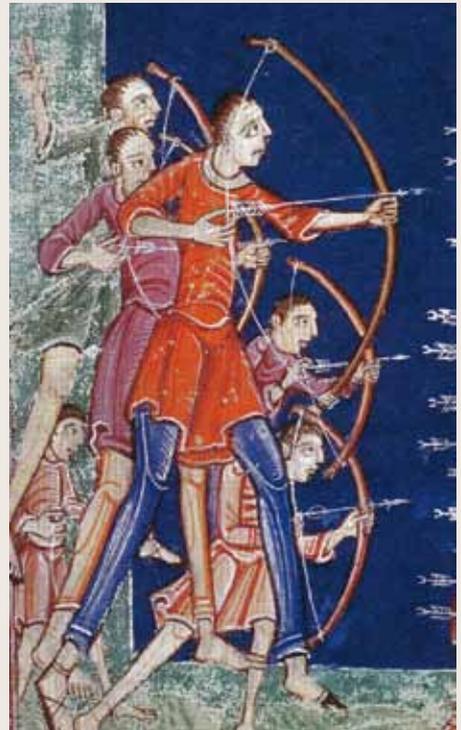


i punti di incoraggio. Queste "maniglie" a volte erano piegate all'indietro come negli esemplari di Haithabu, Wassenaar, Bellinderry e Waterford o in miniature e bassorilievi, oppure anche in avanti come si evince da alcune altre raffigurazioni. Archi di questo tipo erano usati anche a cavallo.



A destra: Arcieri da una miniatura del XII secolo raffigurante il martirio di Sant'Edmondo. Si notano le estremità simili a quelle degli archi sopra citati e la corda fissata superiormente con un occhiello ed annodata all'estremità inferiore. Gli archi sono di tasso. In questo caso il colore chiaro dell'alburno è dipinto nella parte interna dell'arco mentre il durame più scuro e rossiccio è all'esterno, sul dorso. Si tratta sicuramente, come anche in altri casi, di un errore pittorico mentre l'informazione circa il tipo di legno che questo abbinamento cromatico sta ad indicare, resta valida.

A sinistra: Scultura a rilievo sul portale della Cappella di Castel Tirolo (XII sec.)



Gionata Brovelli

Autodidatta dell'arciera, costruisce i propri archi da se, fin dall'infanzia e non ha mai frequentato scuole o corsi di tiro. All'inizio degli anni '90, dopo una visita al museo di Schleswig in cui sono esposti gli archi di Nydam, ha cominciato un percorso di ricerca studio e ricostruzione in particolare sull' arciera in ambito bellico, tra l'età del ferro e l'Altomedioevo europeo. È membro di associazioni e collabora con gruppi di ricerca e rievocazione; The Society of Archer-Antiquaries, Sagitta Barbarica, L'Arc.